



Editoriale

di Gianni Vella*

Ciò che ci ha insegnato

Nell'ultima telefonata fatta, a suo fratello, il nostro Vescovo insisteva sull'importanza della ricompensa: "ricordati, ci sarà una ricompensa!". Quando il signor Emilio mi ha raccontato questa frase, mi è venuta subito in mente la parabola della vigna, che il Vescovo Giovanni raccontava spesso. Il padrone della casa e della vigna. Il Signore, esce ripetutamente per chiamare a lavorare le persone che attendono sulla piazza del paese. All'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio, infine alle cinque, quando ormai la giornata è terminata, in pratica. Non si stanca quel padrone, non si stanca Gesù, non si stanca mai. Viene a cercarmi per offrirmi di lavorare nella sua vigna, che in realtà è amore, presenza, per stringere un patto con me. Lui desidera donarmi la sua vigna, la sua bellezza. Quando ci incontreremo, quando Lui fissandomi, mi amerà, io cosa gli risponderò? Mi rattristerò, perché ho molti altri beni? Perché voglio essere pagato di più? Gli chiederò di considerarmi giustificato, perché ho già preso altri impegni? Oppure gli dirò: "Sì sì" e poi non andrò? Sento che questa parola mi mette in crisi, mi scruta fino in fondo, meglio, spesso come si legge in ebraico in questi casi, si usa il verbo *agrat'*, scavare in fondo dentro di me come un pozzo. Mi rivela a me stesso, dunque; rimango sgomento, impaurito della mia libertà, ma decido, davanti al Signore che mi sta parlando, di fare come Maria e dire anch'io: "Signore, avvenga di me quello che tu hai detto" con umile disponibilità e abbandono.

È il messaggio "eterno" che Gesù Cristo ci ha lasciato, ossia che Dio ci cerca con amore instancabile fino ad arrivare paradossalmente a non essere felice senza di noi. Come fa il padrone della vigna, che paga tutti con un denaro, il massimo della paga. Dio ci ama e pur sapendo che possiamo anche rifiutare questo amore non ci abbandona mai, ci tiene in vita anche nel momento in cui peccando ci ribelliamo a Lui. Il nostro unico interesse deve essere solo e soltanto compiere la volontà di Dio anche se non la vediamo, anche se ci costa, anche se non la comprendiamo. Come gli operai della mattina non capiscono la ricompensa di un solo denaro. Mentre l'ultimo, che poco ha fatto o nulla, riceve egualmente un denaro. Ecco, tutto ciò, in questi anni mi ha insegnato Giovanni D'Alise, quando mi parlava della parabola della vigna e della ricompensa. Grazie!

*Vicario Generale Diocesi di Caserta

Il saluto del Presidente della CEI Gualtiero Bassetti

Un Vescovo vicino agli altri



"Esprimo, a nome dell'Episcopato italiano, vicinanza alla Chiesa di Caserta in questo momento di dolore per la morte del Vescovo Giovanni. Nel giorno della festa del patrono d'Italia (san Francesco

d'Assisi), ci uniamo alla Diocesi campana porgendo sentite condoglianze ai familiari, al clero, ai

religiosi e ai laici". Così il Cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della

Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, appena appresa la notizia della morte del Vescovo di Caserta, monsignor Giovanni D'Alise, avvenuta questa mattina per arresto cardiocircolatorio, mentre era ricoverato nell'ospedale di Caserta perché positivo al COVID.

"In questi mesi - aggiunge il Cardinale - molti sacerdoti sono scomparsi a causa del COVID e anche i vescovi sono prima di tutto preti tra i preti. Oggi ci ha lasciato il Vescovo Giovanni, che fino all'ultimo è stato vicino agli altri e ha condiviso un percorso di sofferenza".

L'andamento epidemiologico degli ultimi giorni deve far riflettere l'intero Paese e chiamare tutti alla responsabilità. La testimonianza di chi ci ha lasciato è un patrimonio da non disperdere. Spetta a tutti l'impegno ad assumere comportamenti adeguati al momento presente. "Il ricordo del Vescovo Giovanni - conclude il Cardinale - accompagnerà la nostra Chiesa italiana verso l'Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 16 al 19 novembre. Oggi affidiamo il caro confratello alla misericordia del Padre, nell'attesa di ricordarlo - insieme a quanti ci hanno lasciato per il COVID - in una celebrazione durante l'Assemblea" (Roma, 4 ottobre 2020).

«I cambiamenti camminano sulle gambe degli uomini»

di Luigi Ferraiuolo

Era un giovedì mattina. Il 17 luglio 2014. Ero seduto alla scrivania dello studio, in fondo al corridoio dell'Episcopio di Caserta.

Era quello il suo spirito, sempre attento a fare le cose per bene, a prendere appunti per non sbagliare, a non preoccuparsi. "Noi facciamo il nostro meglio – mi spiegava – poi al resto ci pensa la Provvidenza".

a fare la loro parte, ma devono essere loro a guidare la rivoluzione". Da allora in poi ha sempre animato la pattuglia di vescovi casertani e campani che hanno deciso di combattere i roghi tossici che sporcano e uccidono la nostra terra. Un impegno che sarebbe stato coronato proprio dal ritorno del pontefice in Campania, ma che il coronavirus ha impedito. Come adesso, senza che nessuno lo immaginasse, ci ha portato via don Giannino. Io addirittura stavo già programmando un suo editoriale sul quotidiano "Il Mattino" per salutare i fedeli dall'ospedale. Il 18 maggio scorso avevamo celebrato i suoi primi sei anni in Diocesi parlando di cosa costruire per la fede dopo la fine del virus.



diocesi avessero la possibilità di mettersi dalla parte del Signore. Lo vedevo spesso negli incontri e nelle cerimonie liturgiche che presiedeva: la cosa più importante era la relazione

con centinaia, migliaia di delegati. L'ultimo appuntamento era stato con un'ordinazione diaconale, il 15 settembre scorso, Antonio Coscia. Il Seminario era il suo più grande



E Monsignor D'Alise, felice, programmava senza paura la venuta del Papa a Caserta. Una visita storica: doppia, in due giorni, a distanza di 24 ore. Un viaggio apostolico a sorpresa che nessuno immaginava. Francesco sarebbe arrivato il 26 luglio, giusto nove giorni dopo. Una sfida che avrebbe fatto tremare chiunque. Organizzare la venuta del Papa in otto giorni. Invece don Giannino, come si è sempre fatto chiamare da chi lo conosceva da tempo, stava lì a immaginare l'arrivo di Francesco e mi chiedeva che cosa serviva per fare bene.

E la visita fu un successo grandioso. Papa Francesco stigmatizzò duramente la condizione ambientale del Casertano, la tanto vituperata terra dei fuochi, lanciando un seme di speranza. E monsignor D'Alise lo raccolse al volo quel seme, voleva che cambiasse volto la nostra terra. Ma lavorando dal basso, coinvolgendo le comunità e i preti. Era convinto che solo così si potevano realizzare i sogni, cambiare le cose. "I cambiamenti – mi diceva spesso – camminano sulle gambe degli uomini. Dobbiamo aiutare le persone



E proprio con me nei mesi del blocco per il covid-19 avevamo organizzato ogni domenica, dal giovedì santo, le dirette televisive e streaming sui social per mantenere il contatto tra il pastore e i fedeli che non potevano venire a messa. E io, nonostante la quarantena, facevo su e giù con la troupe perché quelle dirette erano un sogno. L'avvisaglia della tv della diocesi. Era fatto così, pensava sempre al futuro. Don Giannino aveva visto nella visita del Papa un'opportunità per far crescere Caserta. E da allora, con lena forsennata, non si era fermato un attimo: per far sì che tutti in

che instaurava con le persone. Le ultime, i primi, il mondo indistinto. Aveva una parola per tutti! E, nel frattempo, crescevano gli strumenti per accogliere i poveri: come la casa di accoglienza via Sud Piazza D'Armi o il centro in via San Carlo. Il mensile diocesano, diffuso in tutte le parrocchie, gratuitamente. Le riflessioni spirituali sul web; quelle in periferia con il mondo delle associazioni, con cui spesso si fermava a mangiare la pizza o dividere un dolce; i grandi meeting con i giovani in piazza, che tanto successo hanno riscosso. Oppure i convegni diocesani condivisi

amore: la cura dei giovani preti, i Sacerdoti, le vocazioni. L'elenco della semina sarebbe lungo, troppo per lo spazio del giornale, ma la missione era unica. Portare tutti dalla parte di Dio, per stare con Lui. Il compito più difficile, l'impegno più grande. La messe sarebbe stata copiosa. Ma già s'intravede il raccolto. Fermato prima del tempo. Ma proprio don Giannino ci ha insegnato che "Per tutto c'è una ricompensa". Per noi che abbiamo la vista lunga e crediamo la sua missione in mezzo a noi è stata già un dono! Ciao, don Giannino!



«Essere Pastori secondo il cuore di Dio»

di Luigi Nunziante

«Viviamo costantemente nell'incertezza e nella precarietà, condizioni che ci costringono, però, ad andare avanti attimo per attimo in Dio e nell'amore verso il fratello. Imparare, quindi, a vivere l'attimo presente. Ogni "attimo" è l'unico tempo che veramente io ho e che posso sfruttare bene». Con queste parole, qualche

suo presbiterio, forma come una sinfonia di perfetta unità e concordia". È su questa strada della comunione e dell'unità che vogliamo ravvisare quale sia stato il suo sforzo: costruire una maggiore comunione presbiterale e una maggiore sinergia pastorale tra le comunità parrocchiali e le istituzioni diocesane. Lo spirito con cui ha fatto il suo ingresso in diocesi è quello che Papa Francesco ha dichiarato

to anzi tutto sulla formazione del Clero. Gli incontri mensili hanno permesso un confronto con quell'esigenza della Chiesa di capire le trasformazioni in atto e soprattutto con la necessità di riformare l'impegno e l'azione della chiesa diocesana. Consapevole delle grandi necessità e delle acute sfide che il nostro tempo e la nostra società pone alla missione della Chiesa, Mons. D'Alise è stato animato da una speranza affidabile fondata saldamente sulla convinzione di fede che "bisogna guardare con gli occhi di Cristo". I convegni diocesani, incentrati sulla famiglia e sui giovani, sono stati un lavoro capillare di conoscenza diretta delle persone, un lavoro di educazione alla fede e di testimonianza nel concreto tessuto della società. L'impegno con il mondo della comunicazione si è concretizzato con l'attenzione verso la stampa locale, il sostegno all'iniziativa "Premio Buone Notizie", l'avvio del nostro giornale diocesano "il poliedro" e la presenza sul web, soprattutto durante questo tempo di pandemia. Infine non possiamo dimenticare uno dei punti cardini del suo magistero episcopale: la Custodia del Creato. Mons. D'Alise, da responsabile della Conferenza Episcopale Campana dei *Problemi Sociali, Lavoro, Salva-*



guardia Del Creato, ha non solo partecipato a tutte le iniziative promosse dai vescovi campani sul tema, ma è stato un convinto assertore di quella *coscienza globale* che si sente responsabile di tutta la vita. L'ultimo monito è stato: "Se uccidiamo o danneggiamo il Creato o appena un solo elemento dell'ecosistema, uccidiamo la vita". Queste sono state solo alcune

priorità della sua azione...ora si può solo essere grati e riconoscenti per il suo impegno e dobbiamo essere certi, per convinzione di fede, che nello spirito di comunione con Lui, che è stato nostro pastore, si è rafforzata in noi la speranza che il Signore viene in questo nostro tempo per edificare tutta la realtà, orientandola secondo il piano di Dio.



giorno fa, Mons. D'Alise ha firmato il suo ultimo articolo sul nostro giornale "il poliedro". Un invito, il suo, ad essere "tutti sentinelle, che vigilano, che pregano, che guardano lontano", che sanno ben custodire e insieme far fruttificare la Parola affidata dal Buon Pastore.

Con commozione ho appreso la notizia della sua scomparsa e con rammarico oggi mi trovo nella veste di colui che, per l'ultima volta, diventa quasi "divulgatore" del suo pensiero. Sei anni di episcopato trascorsi nella Diocesi di Caserta, da quando, il 21 marzo del 2014, Papa Francesco firmò la Bolla di nomina di Mons. D'Alise a vescovo di Caserta; l'ingresso solenne in diocesi fu il 14 maggio, giorno in cui la chiesa casertana fu affidata alla cura pastorale del vescovo Giovanni. Tracciare un bilancio di questi anni è riduttivo, tuttavia credo che si possa avvertire in filigrana, nel suo magistero episcopale, quanto diceva Sant'Ignazio d'Antiochia: "la Chiesa locale, intorno al Vescovo e al

con il suo appello forte e deciso: "essere Pastori secondo il cuore di Dio", "essere pastori con l'odore delle pecore". Solo chi sa gustare la gioia di stare in mezzo al gregge, con "l'odore delle pecore", può toccare con mano il dolore e la speranza della sua gente. E proprio all'inizio del suo ministero pastorale, la visita a Caserta di Papa Francesco è stata un segno di speranza e di entusiasmo. "Ha trovato una Chiesa viva ed in cammino": queste sono state le parole di Mons. D'Alise quando ha presentato la sua chiesa diocesana al santo Padre. Segni di bellezza e speranza, che però non hanno fatto dimenticare i tanti mali che affliggono quella che una volta era chiamata terra "felix". Con spirito profetico il vescovo non ha voluto mai far mancare la sua parola di esortazione a cercare e costruire i segni della "risurrezione". Da questa convinzione è scaturito tutto l'alacre lavoro di Mons. D'Alise negli ambiti molteplici dell'azione pastorale, che ha punta-



